

Divampa la polemica sull'incontro del ministro col latitante Scalzone

Craxi in difesa di De Michelis La DC: intervengano i giudici

Ma Forlani avalla la versione dell'esponente socialista e Cossiga esprime il suo «rammarico» - Palazzo Chigi parla di «montatura e provocazione» - Piccoli, Rognoni e Senza ribattono rincarando la dose: «un fatto molto grave» - Martedì il governo alla Camera

ROMA — Per Palazzo Chigi il caso De Michelis, non esiste. Le proteste provocate dall'incontro parigino del ministro del Lavoro ma bolla con parole di fuoco il suo comportamento. Con qualche significativa eccezione, però, che segnala una spaccatura anche tra i dirigenti della DC. Infatti, si schiera, come al solito, con Craxi. E, inopinatamente, lo stesso Cossiga, presidente del Senato esprime a De Michelis il suo «rammarico» per la situazione in cui è venuto a trovarsi. Il «Popolo» di stamane bacchetta entrambi sulle dita, e per tutto risposta invoca un intervento della stessa magistratura nei confronti del ministro.



Gianni De Michelis

Regioni Emilia-Romagna e Toscana, e in quest'occasione ha pronunciato alcune battute che sembrano un'implicita contestazione del comportamento di De Michelis. Il Capo dello Stato ha sollecitato una maggiore collaborazione internazionale contro il terrorismo, e in particolare con la Francia, dove risiedono duecento ricercati per atti di terrorismo che passeggiano tranquillamente per i boulevards di Parigi. È difficile supporre, di conseguenza, che Pertini approvi l'operato di un ministro che si intrattiene cordiale colloquio proprio con questi ricercati.

«Un'altra iniziativa è venuta dai legali di parte civile al processo Moro: hanno sottoscritto ieri un documento, inviato a Pertini, all'Inquirente e ad alcuni giudici, in cui si dicono sorpresi dal colloquio di De Michelis con un latitante, e rilevano che questo fatto è oggettivamente incompatibile con le altissime funzioni di un ministro della Repubblica». «E di che Repubblica parliamo» — riecheggia stamati polemicamente il «Popolo» — «se un suo ministro non sente il dovere elementare di consigliare a un latitante di costituirsi?».



Oreste Scalzone

sua versione dei fatti. Sentiamo. «Non accetto le critiche, questa è solo una montatura, e non dico di più trattandosi del «Popolo» (che il giorno prima l'aveva accusato di «irresponsabilità», ndr.). Io so solo che sono stato bloccato in un museo parigino da un signore che non vedevo da 20 anni e che era assieme ad altri che mi ha presentato come «autonomi padovani». Lui ha parlato di amnistia, io no. Difendo il diritto di comportarmi in maniera civile. Che cosa avrei dovuto fare? Se siamo al punto che per paura di imboscate uno deve dare un pugno in faccia alla gente... In un Paese straniero, in visita privata, in mezzo a un museo ho risposto in manie-

ra civile a una persona che tra l'altro non mi diceva «viva il terrorismo». E poi sono stati solo pochi minuti. Il resto, tutto questo chiasso, è una manovra. Perfino Cossiga mi ha telefonato per esprimermi la sua solidarietà». In realtà, questa telefonata di Cossiga, così come la reazione «ufficiosa» di Palazzo Chigi, sono stati per l'intera giornata due minuscoli «gialli». I democristiani reagivano indignati all'ipotesi che il presidente del Senato avesse così platealmente contraddetto la posizione del partito. Da Palazzo Madama il portavoce di Cossiga negava che il presidente avesse telefonato a De Michelis, «semai è stato lui a chiamarlo». Ma solo in serata ar-

rivava la precisazione ufficiale (l'abbiamo su riferito) che nella sua ambiguità consentiva al «Popolo» di accusare il ministro socialista di «evidente forzatura» nel tentativo di «vendersi» la solidarietà di Cossiga.

Stesso andamento clandestino per la reazione di Palazzo Chigi. Alle 13 un giornale radio parlava di nota ufficiale di deplorazione della «montatura»; ma, alle domande di altri cronisti l'ufficio stampa della presidenza del Consiglio negava l'esistenza di qualsiasi documento. E allora? Un'invenzione? Niente affatto. Solo che Craxi voleva evitare il nero su bianco per affidare all'«aleatorio» delle dichiarazioni dei portavoce il suo giudizio. Una melina che dà bene l'idea dei giochi in corso in queste ore.

Giunte, programmi, schieramenti: mettiamo ordine nella polemica

Quegli sbalorditi «tolemaici» che non vogliono capire

Gran rumore: il Pci ha annunciato una «rivoluzione copernicana». Rivoluzione copernicana? I comunisti cambiano linea, Natta muove verso De Mita, il Pci perde la bussola... Qui si parla, com'è chiaro, della differenza stampa tenuta a Botteghe Oscure il 17 gennaio in vista delle elezioni amministrative, e nella fattispecie della «priorità dei programmi» sugli «schieramenti», annunciata da Zangheri, partito e istituzioni democratiche.

Il 6 marzo 1983 il XVI Congresso del Pci, a Milano, approva un documento politico in cui si scrive: «Con la caduta delle pregiudiziali e con l'affermazione della parità dei partiti diventa possibile definire le alternative sulla base dei differenti programmi e progetti politici, dei diversi riferimenti sociali e ideologici. Come si libera e risapera la dialettica politica, più produttiva il confronto fra le grandi correnti ideali del paese e si rinsalda — in definitiva — il legame fra cittadini e istituzioni democratiche».

Ma parte nostra, nella conferenza stampa, abbiamo avanzato tre idee politiche, sulle quali apriamo la nostra campagna di massa, e con le quali tutti dovranno fare i conti: 1) Lo Stato italiano è, secondo il profilo costituzionale, uno Stato delle autonomie, e il rispetto di questo carattere è fondante la democrazia e l'insieme delle relazioni politiche.

«In serata, mentre Piccoli, Rognoni, Senza sparavano ad alzo zero su De Michelis, invitando esplicitamente Craxi ad intervenire nella sua duplice veste di capo del governo e segretario socialista, ecco invece arrivare in soccorso del Psi il vicepresidente Forlani: non esageriamo, il ministro di Cossiga che si è trattato di un incontro casuale, non mi pare che si possano trarre conclusioni così drastiche come quelle che si sono lette in qualche giornale. «Popolo» compreso, evidentemente. E il socialista Formica, prezzato dai giornalisti sulle accuse democristiane, se ne usciva con una battuta irridente all'indirizzo dell'alleato dc: «Che volete, bisogna avere... pazienza». Con la maluscola, si capisce.

Natta, concludendo, conferma, e scrive su Rinascita del 29 dicembre: «Qualche questione si risolve facilmente verificando la verità delle due ipotesi. In campo politico c'è oggi una questione della stessa importanza, anche se non può essere vista con la stessa serietà della precedente. Vi sono i tolemaici i quali credono che il centro è dato dagli schieramenti e dalle coalizioni, cui vengono subordinati i problemi di contenuto; e vi sono i copernicani, i quali ritengono che il centro è costituito dai contenuti politici e il sistema delle alleanze è una condizione per determinare una maggioranza e per esercitare il potere. Sono due ottiche opposte: la prima appartiene alle forze della conservazione, poiché per esse è giusto che il problema delle alleanze per garantirsi il potere sia la preoccupazione maggiore; l'altra appartiene al Pci e in genere dei progressisti che si occupano di politica e di commento politico. Ma lo sbalordimento, a sua volta, ha radici politiche, dopo che la ripresa di questo essere disposte a combattere la battaglia di rinnovamento che occorre fare».

La Dc sta furiosamente spingendo per l'«omogeneizzazione» delle maggioranze. De Mita forse non ricorda che il centro-sinistra, alla fine degli anni sessanta, si impadronì ed entrò in crisi anche sulla pretesa di difendersi obbligatoriamente ovunque, avanzata della Dc e dai partners federalisti. Ed è evidente che tale proposta è, ora più che mai, tutta di schieramento (anticomunista), e prescinde del tutto dal programma.

«Il centro è dato dagli schieramenti e dalle coalizioni, cui vengono subordinati i problemi di contenuto; e vi sono i copernicani, i quali ritengono che il centro è costituito dai contenuti politici e il sistema delle alleanze è una condizione per determinare una maggioranza e per esercitare il potere. Sono due ottiche opposte: la prima appartiene alle forze della conservazione, poiché per esse è giusto che il problema delle alleanze per garantirsi il potere sia la preoccupazione maggiore; l'altra appartiene al Pci e in genere dei progressisti che si occupano di politica e di commento politico. Ma lo sbalordimento, a sua volta, ha radici politiche, dopo che la ripresa di questo essere disposte a combattere la battaglia di rinnovamento che occorre fare».

La filologia condanna gli sbalorditi: sono ignoranti. Cosa grave, perché dei progressisti che si occupano di politica e di commento politico. Ma lo sbalordimento, a sua volta, ha radici politiche, dopo che la ripresa di questo essere disposte a combattere la battaglia di rinnovamento che occorre fare».

La Dc sta furiosamente spingendo per l'«omogeneizzazione» delle maggioranze. De Mita forse non ricorda che il centro-sinistra, alla fine degli anni sessanta, si impadronì ed entrò in crisi anche sulla pretesa di difendersi obbligatoriamente ovunque, avanzata della Dc e dai partners federalisti. Ed è evidente che tale proposta è, ora più che mai, tutta di schieramento (anticomunista), e prescinde del tutto dal programma.

L'anima dorotea del pentapartito non riserva sorprese. Il decisionismo si esibisce solo per tagliare la contingenza. Per le vicende interne alla coalizione vale la transazione, la mediazione, l'aggiustamento, lo smembramento e infine lo scambio: di una cosa a me, e io do una cosa a te. Il caso De Michelis è caduto in questo clima di bonaccia governativa dove i problemi e gli interessi dello Stato sono cosa trascurabile di fronte a quelli della sopravvivenza della maggioranza. Una maggioranza che non può toccare un tassello della sua consistenza, dove ognuno governa suo feudo e tutti godono di una totale immunità.

Il giorno in cui fu rivelata che il ministro della Repubblica, De Michelis, incontrava e colloquiava cordialmente con il latitante Scalzone, l'apparato governativo (e i giornali che lo contornano) hanno fatto finta di niente. La nostra reazione ha creato imbarazzi, e molti sono usciti dal riserbo. Basta guardare i giornali di ieri. Ma la reazione più significativa è stata quella della Dc e del suo giornale che ha giudicato l'incontro di De Michelis «un atto irresponsabile»; aggiungendo di ritenere «tutto inaccettabile».

molte notizie sono filtrate attraverso canali che non lasciano traccia scritta. Comunque il ministro De Michelis si è fatto vedere (in gergo si dice così) a Montecitorio e ha dichiarato. Ha dichiarato che è solo una montatura, dato che lui, il ministro, ha solo dato risposte civili al suo occasionale interlocutore. Tutto qui. Poi ha aggiunto che il presidente del Senato gli avrebbe telefonato per esprimergli la sua solidarietà. Non sappiamo come stiano le cose. Cossiga

ha però smentito. Gli uffici della Presidenza del Consiglio lanciano messaggi per far sapere che a Palazzo Chigi si considera il tutto una «montatura e una provocazione». Da parte di chi? Ma trascuriamo per un momento tutti questi trasfughi di palazzo e veniamo al dunque. La Dc ritiene incompatibile i comportamenti di De Michelis con i suoi incarichi ministeriali? Sì o no? Teri ha detto sì. Oggi altri esponenti democristiani ripetono le cose

dette dal loro giornale. Bene. E poi tutto resta come prima e peggio di prima. Il rigore, la serietà, la regola elementare che chi sbaglia paga non è di casa in questa coalizione. Ma quando comportamenti scorretti sono quotidiani consuetudine governativa, con quale coraggio si chiede ad altri rigore? Teri abbiamo letto la requisitoria del procuratore della Corte dei Conti che dà un quadro dei comportamenti di vari settori della amministrazione. Ma cosa cambia, dopo quella denuncia, nei comportamenti di chi sta ai vertici dell'amministrazione? Nulla. L'arroganza è la legge che tiene insieme questa coalizione. Ecco perché il caso De Michelis va oltre De Michelis.

Ancora una volta finirà tutto a «tarallucci e vino»?

pubblica, De Michelis, incontrava e colloquiava cordialmente con il latitante Scalzone, l'apparato governativo (e i giornali che lo contornano) hanno fatto finta di niente. La nostra reazione ha creato imbarazzi, e molti sono usciti dal riserbo. Basta guardare i giornali di ieri. Ma la reazione più significativa è stata quella della Dc e del suo giornale che ha giudicato l'incontro di De Michelis «un atto irresponsabile»; aggiungendo di ritenere «tutto inaccettabile».

molte notizie sono filtrate attraverso canali che non lasciano traccia scritta. Comunque il ministro De Michelis si è fatto vedere (in gergo si dice così) a Montecitorio e ha dichiarato. Ha dichiarato che è solo una montatura, dato che lui, il ministro, ha solo dato risposte civili al suo occasionale interlocutore. Tutto qui. Poi ha aggiunto che il presidente del Senato gli avrebbe telefonato per esprimergli la sua solidarietà. Non sappiamo come stiano le cose. Cossiga

ha però smentito. Gli uffici della Presidenza del Consiglio lanciano messaggi per far sapere che a Palazzo Chigi si considera il tutto una «montatura e una provocazione». Da parte di chi? Ma trascuriamo per un momento tutti questi trasfughi di palazzo e veniamo al dunque. La Dc ritiene incompatibile i comportamenti di De Michelis con i suoi incarichi ministeriali? Sì o no? Teri ha detto sì. Oggi altri esponenti democristiani ripetono le cose

dette dal loro giornale. Bene. E poi tutto resta come prima e peggio di prima. Il rigore, la serietà, la regola elementare che chi sbaglia paga non è di casa in questa coalizione. Ma quando comportamenti scorretti sono quotidiani consuetudine governativa, con quale coraggio si chiede ad altri rigore? Teri abbiamo letto la requisitoria del procuratore della Corte dei Conti che dà un quadro dei comportamenti di vari settori della amministrazione. Ma cosa cambia, dopo quella denuncia, nei comportamenti di chi sta ai vertici dell'amministrazione? Nulla. L'arroganza è la legge che tiene insieme questa coalizione. Ecco perché il caso De Michelis va oltre De Michelis.

ROMA — Contratto Rai-Biagi (il consiglio d'amministrazione è chiamato a decidere stamane), sorte del decreto sulla tv, varo del disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo, opera di Gemina-Rizzoli-Corsera e i dubbi crescenti sulla sua linearità: le vicende dell'informazione sono tuttora al centro di polemiche, aspri confronti, arroganti incursioni.

CONTRATTO BIAGI — Ieri, alla vigilia del voto del consiglio d'amministrazione, Nino Neri, presidente socialista della SACIS, consociata Rai che opera anche nel campo delle sponsorizzazioni — ha distribuito nella sala stampa di Montecitorio una dichiarazione nella quale annuncia che «la SACIS ha sospeso tutte le trattative di sponsorizzazione legate alla trasmissione di Enzo Biagi». In mancanza di una decisione a riguardo da parte della Rai-Tv la SACIS non può definire alcun contratto né può proseguire nei contatti con la società o con le agenzie di pubblicità che hanno manifestato interesse al programma suddetto. Negli ambienti Rai le reazioni sono state molte dure: «Ha voluto fare il Pierino della situazione portando il suo contributo alle pressioni messe in atto per impedire il contratto con Biagi... La verità è che è stata la SACIS a farsi avanti parlando di possibili sponsorizzazioni ed è stata la Rai a porre un freno perché ci sono riserve sull'opportunità di sponsorizzare una trasmissione informativa...».

casca madre della SACIS — il presidente di quest'ultima società ha lanciato un bel siluro. La sorte di Neri si inquadra nella campagna socialista tesa a far saltare il contratto tra Rai e Biagi. Di questa campagna il numero dell'«Europeo» che è oggi in edicola racconta molti e minuziosi dettagli, a cominciare dagli interventi personali di Craxi. Anche ieri, durante le riunioni delle commissioni istruttorie del consiglio d'amministrazione (è stato ascoltato anche il direttore di Rai 1, Emanuele Milano, che ha difeso la validità del programma e del contratto con Biagi) i due consiglieri socialisti (Pedullà e Pini) hanno ribadito la loro opposizione, hanno cercato di ottenere ulteriori rinvii. Non sono mancati momenti di tensione: ad esempio quando il socialista Pini ha ammonito che il contratto con Biagi potrebbe avere «effetti esplosivi». Il consiglio d'amministrazione è convocato per le 9,30 di stamattina. Se il contratto con Enzo Biagi sarà ap-

commissione, lunedì pomeriggio l'aula di Montecitorio ne inizierà l'esame generale; le votazioni — a cominciare da quelle sulle pregiudiziali di costituzionalità — sono previste per mercoledì.

GEMINA-CORSERA — Sulla regolarità dell'operazione che ha dato una nuova struttura proprietaria al gruppo Rizzoli-Corsera — con Fiat e Montedison, già proprietari e di «Stampa» e «Messaggero», in un ruolo dominante — si è aperto ieri, nella commissione Interni, un confronto dagli esiti imprevedibili. Di certo c'è che la vicenda è tutt'altro che archiviata. Ieri la commissione ha ascoltato una relazione del professor Sinopoli, garante della legge per l'editoria. Doveva esserci anche il sottosegretario Amato, e la sua presenza è stata richiesta per la nuova riunione che si terrà mercoledì prossimo. Questa ulteriore seduta si è resa necessaria anche perché ieri non è stato possibile esaurire neanche il primo punto all'ordine del giorno (caso Gemina-Corsera) mentre dal garante si attendono informazioni anche sulle vicende del «Mattino» di Napoli e dei presunti fondisti dell'Iri che sarebbero finiti a qualche giornale. La presenza del sottosegretario Amato è stata sollecitata non soltanto dalle opposizioni (in primo luogo Pci e Sinistra indipendente) ma anche dal dc Balettracci. Sinopoli, pur riservandosi ulteriori accertamenti, ha escluso un ruolo diretto di Mediobanca e di capitale pubblico nell'operazione; ha escluso che esistano le condizioni per ipotizzare collegamenti tra «Corsera», «Messaggero» e «Stampa» da far individuare violazioni alla norma contro le concentrazioni. Bassanini (Sinistra indipendente) ha obiettato che per verificare se davvero non sia stato usato capitale pubblico (cosa che la legge vieta per l'acquisizione del gruppo Rizzoli), bisognerebbe conoscere la composizione azionaria della Gemina e il peso di Mediobanca al momento dell'acquisto (5 ottobre). Ciò sinora non è stato possibile. Infine, i patti sindacali stipulati tra Gemina, Mesta, finanziati dalla Montedison (controllano il 69% del gruppo Rizzoli), gli incroci azionari tra le varie società che sono coinvolte nell'operazione, fanno ritenere — ha aggiunto Bassanini — tuttora validi gli argomenti secondo i quali potrebbe ipotizzarsi una violazione delle norme anti-trust e che si sia costituita una potentissima concentrazione che comprende «Corsera», «Stampa», «Messaggero» e «Mattino».

L'ha lanciato il presidente socialista della consociata SACIS

Biagi alla Rai, l'ultimo siluro Resta aperta la vicenda Corsera

Ma stamane dovrebbe esserci il «via libera» al contratto TV: oggi il disegno di legge? La commissione Interni della Camera discute sulla regolarità dell'operazione Gemina



Emanuele Milano



Enzo Biagi

provato «Linea diretta» — questo il titolo del programma — potrà partire lunedì 4 febbraio, alle 9,30, su Rai1.

LEGGI E DECRETO SULLE TV — Il consiglio dei ministri è convocato per le 11 di stamattina. Dovrebbe essere varato il disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo. È una scadenza destinata ad avere il suo peso sulle sorti del decreto varato dal governo ai primi di dicembre. Il testo governativo ha subito profonde modifiche in

na-Corsera) mentre dal garante si attendono informazioni anche sulle vicende del «Mattino» di Napoli e dei presunti fondisti dell'Iri che sarebbero finiti a qualche giornale. La presenza del sottosegretario Amato è stata sollecitata non soltanto dalle opposizioni (in primo luogo Pci e Sinistra indipendente) ma anche dal dc Balettracci. Sinopoli, pur riservandosi ulteriori accertamenti, ha escluso un ruolo diretto di Mediobanca e di capitale pubblico nell'operazione; ha escluso che esistano le condizioni per ipotizzare collegamenti tra «Corsera», «Messaggero» e «Stampa» da far individuare violazioni alla norma contro le concentrazioni. Bassanini (Sinistra indipendente) ha obiettato che per verificare se davvero non sia stato usato capitale pubblico (cosa che la legge vieta per l'acquisizione del gruppo Rizzoli), bisognerebbe conoscere la composizione azionaria della Gemina e il peso di Mediobanca al momento dell'acquisto (5 ottobre). Ciò sinora non è stato possibile. Infine, i patti sindacali stipulati tra Gemina, Mesta, finanziati dalla Montedison (controllano il 69% del gruppo Rizzoli), gli incroci azionari tra le varie società che sono coinvolte nell'operazione, fanno ritenere — ha aggiunto Bassanini — tuttora validi gli argomenti secondo i quali potrebbe ipotizzarsi una violazione delle norme anti-trust e che si sia costituita una potentissima concentrazione che comprende «Corsera», «Stampa», «Messaggero» e «Mattino».

Psi, Dc e Pri vogliono abolirlo «costituzionalmente»

Voto segreto: battaglia in commissione-Bozzi

ROMA — Lunga e contrastata riunione, ieri, dell'ufficio di presidenza della commissione Bozzi per le riforme istituzionali. Sul testo conclusivo della relazione del presidente — in pratica alla sua quinta stesura — si è registrato alla fine un profondo dissenso fra la maggioranza governativa e l'opposizione comunista. Durante l'ultima seduta di martedì scorso, la Dc aveva cercato con una valanga di emendamenti di stravolgere il documento. Nella riunione di ieri si è riaperto un confronto per la pretesa del Psi sostenuta da Dc e Pri, di un'esplicita indicazione per l'inserimento nella costituzione dell'obbligo di voto palese sulle leggi di spesa alle Camere. I commissari comunisti han-

no denunciato il comportamento della maggioranza governativa come una prepotenza (perché si era stabilito di demandare la materia alla giunta per il regolamento) e come una violazione delle norme convenute per ricercare soluzioni nel quadro di tutte le forze costituzionali. Si delineò dunque, per i comunisti, una conclusione dei lavori della commissione, una divaricazione di posizioni. Dc e Sinistra indipendente del Senato hanno già annunciato (come il Movimento sociale) una relazione di minoranza, in novembre gli indipendenti di sinistra della Camera avevano abbandonato le sedute.

Restava infine ancora aperto il nodo dell'ordine del giorno Scoppola, che recependo posizioni sostenute dal Pci fin dall'inizio dei lavori, propone l'adozione di un sistema elettorale per la Camera modellato su quello tedesco, senza la clausola di «aberramento». La proposta Scoppola è stata firmata anche dal comunista Barbera, dal socialista Giugni, da altri due democristiani Lipari e Pontello, e dal senatore della Sinistra indipendente Pasquino che aveva così accantonato la sua idea iniziale di un doppio voto con premio di maggioranza. Il Pri ha dichiarato che si pronuncerà contro la proposta Scoppola. La Dc pare sia divisa perché ha avuto preciso mandato da De Mita di sostenere invece la proposta di un premio di maggioranza. La commissione è convocata lunedì 28 pomeriggio.

Presentati i discorsi parlamentari di Togliatti

ROMA — I discorsi parlamentari di Togliatti, editi in due volumi dalla Camera dei deputati, sono stati presentati ieri sera nell'aula di Montecitorio. Dopo una introduzione di Giorgio Napolitano, sono intervenuti Gaetano Aulic, Nobile Bobbio, Giuliano Procacci, Pietro Scoppola. Insieme al presidente della Camera Nilde Toti, erano presenti, fra un pubblico numeroso, Natta, Bufalini, Zangheri, Tortorella, il capogruppo repubblicano Battaglia, il vicepresidente dei deputati dc, Gitti.